

Mirco Carrattieri

“Dire la verità è una necessità politica”. Ernesto Ragionieri e il Pci, 1962-1975

Premessa

Ernesto Ragionieri è uno degli storici della sua generazione che hanno ricevuto maggiore attenzione critica, sia per la sua rilevanza nel campo storiografico dell'Italia del dopoguerra, che per la morte precoce, la quale, circoscrivendone l'attività, ne ha consentito una analisi ravvicinata.

Come troppo spesso avviene in Italia, però, questo esame critico è rimasto un po' schiacciato tra le polemiche degli avversari politici e il riconoscimento rituale degli allievi.

In questa sede non posso certo offrire una lettura compiuta di questo grande storico; ma intendo analizzare una parte della sua produzione cercando di uscire da questa strettoia, anche per stabilire un possibile dialogo con gli altri relatori, che senza dubbio condividono questioni comuni, e evidenziare così alcuni nodi di gruppo¹ o per così dire “generazionali”.

Anche se, va detto subito, il caso di Ragionieri, rispetto agli altri qui considerati, mantiene alcune specificità, dovute sia al suo uscire di scena anzitempo; sia anche all'essere stato, per sostenitori e critici, il prototipo dello “storico di partito” legato al Pci.

La trama del mio discorso sarà costituita da tre questioni generali ma delimitate, cioè il rapporto tra lavoro intellettuale e impegno politico; l'attenzione per la storia contemporanea; il modo di affrontare dall'interno la storia del Partito comunista italiano. L'ordito sarà invece rappresentato da due criteri trasversali: il rapporto con Gramsci; e le questioni di scala. Spero che ne possa derivare un tessuto argomentativo stimolante e funzionale alla nostra discussione.

Una ultima precisazione riguarda la periodizzazione scelta. Le analisi finora condotte hanno individuato nella pur breve e compatta vicenda professionale di Ragionieri (Garin) una sommaria articolazione cronologica, distinguendo una prima fase di formazione (1949-1953); una seconda più dottrinarica (1953-1958); una terza di rielaborazione, non disgiunta dagli effetti del '56 (1958-1962).

Qui, anche in funzione del dibattito, concentrerò l'attenzione sul periodo successivo, abbozzando anche per esso una scansione interna: ad un periodo per così dire di stabilizzazione (1962-1968) mi sembra infatti ne succeda uno di forte impegno (1969-1975), non privo, come vedremo, di inquietudini.

Lo spartiacque può essere collocato attorno al 1967-68, quando assume nuovi incarichi (il comitato di “Studi storici”, ma anche il direttivo Insmli e subito dopo il concorso e la cattedra a Firenze); ma contestualmente si verifica anche un importante messa a punta storiografica (i cui punti principali mi sembrano il saggio su Croce del 1966 e l'intervento al Congresso degli storici italiani dell'ottobre 1967). Senza dimenticare l'impatto del Sessantotto, e in particolare di Praga, come si vede nel suo intervento al Consiglio comunale fiorentino messo opportunamente in luce da Gozzini.

¹ Rievocando nel luglio 1974 la nascita della rivista ricorderà “il gruppo di compagni storici e storici marxisti”

Politica e cultura

Il rapporto tra lavoro scientifico e impegno politico è al centro della nostra discussione; ma soprattutto è imprescindibile nell'analizzare una generazione che si è formata leggendo Croce e Gramsci.

Il confronto con l'idea gramsciana di intellettuale è ovviamente fondamentale, e non mancano nell'opera di Ragionieri espliciti riferimenti al tema; ma qui vorrei soffermarmi soprattutto su due punti: le mediazioni culturali attraverso le quali lo storico sestese incontra e poi elabora il tema; la questione specifica dello "storico di partito".

Riguardo alla prima a me sembra molto interessante notare come Ragionieri si muova costantemente e consapevolmente, su un crinale tutt'altro che agevole. Da un lato infatti è precoce e fortissima in lui la spinta all'impegno politico diretto, sia amministrativo (dal 1951 è consigliere comunale a Firenze), che di partito (dal 1962 è nel Comitato centrale del Pci). Dall'altro però egli mette esplicitamente in campo una serie di "antidoti" a tutela della autonomia intellettuale; tra i quali anche, va rilevato, il rifiuto di cariche politiche nazionali.

Fondamentale, come già notato da Santomassimo, il passaggio attraverso Morandi e Cantimori. Dal primo infatti riprende la propensione a confrontarsi continuamente col presente e ad intervenire attivamente in esso; ma anche la polemica antimoralistica, che si esplicita soprattutto nei confronti di Salvemini e degli "antistorici" delle "occasioni mancate"².

Ma è soprattutto attraverso il secondo che egli legge Weber³ e Huizinga⁴, adottando l'idea che l'uomo di pensiero debba essere "tanto più distaccato quanto impegnato" (il riferimento esplicito è alle lezioni pisane di Cantimori del 1945; ma si ricordi anche il necrologio del 1966, in cui lo si elogia come "maestro del controllo, non del distacco").

Risulta particolarmente interessante in proposito un confronto con Manacorda, cui non a caso Ragionieri è stato accostato dai critici più attenti, da Woolf a Rapone.

Da qui anche la scelta del mio titolo, che richiama un noto passo gramsciano⁵, ripreso esplicitamente da Ragionieri⁶, ma anche da altri protagonisti del dibattito dell'epoca con cui egli apertamente interagisce⁷.

² Improprie mi sembrano quindi le osservazioni di Gervasoni che appoggiandosi su Romeo vede in Ragionieri uno storico tutto in negativo

³ Nella recensione su "Belfagor" del 1949 Weber è considerato "un necessario punto di partenza e di riferimento per quegli uomini di cultura che pur consapevoli che non c'è patria per cui si possa impunemente dannare la propria anima, non si sottraggono né vogliono sottrarsi alle responsabilità che essi portano di fronte alla società in cui vivono"

⁴ Di cui cita spesso un passo del 1948: "la vera saggezza si forma appassionandosi e vivendo coi nostri compagni di strada".

⁵ Si tratta di una frase inclusa nel Quaderno 6: "È opinione molto diffusa in alcuni ambienti (e questa diffusione è un segno della statura politica e culturale di questi ambienti) che sia essenziale dell'arte politica il mentire, il sapere astutamente nascondere le proprie vere opinioni e i veri fini a cui si tende, il saper far credere il contrario di ciò che realmente si vuole ecc. ecc. L'opinione è tanto radicata e diffusa che a dire la verità non si è creduti. [...] In politica si potrà parlare di riservatezza, non di menzogna nel senso meschino che molti pensano: nella politica di massa dire la verità è una necessità politica, precisamente". Ma si ricordi anche quanto Gramsci aveva già scritto nel 1919: "Dire la verità, arrivare insieme alla verità, è compiere azione comunista e rivoluzionaria", da Id., *Democrazia operaia*, in "L'Ordine Nuovo", 21 giugno 1919. Sul tema si veda anche A.Santucci, *Affermare la verità è una necessità politica*, Rubbettino, 2011

La lotta per la verità e il suo valore politico è in effetti sempre al centro del lavoro dello storico sestese. Ma come vedremo proprio nel momento in cui studio e militanza si intrecciano, più forte sarà l'attenzione a non confonderli. E dopo il 1970 Ragionieri non rivestirà incarichi politici diretti, se non quelli legati alla politica culturale.

E qui in effetti occorre ribadire, al di là delle sue stesse insofferenze, come egli sia stato un "realizzatore di rara efficacia" (Turi). Non solo uno storico cattedratico, chiuso nel dibattito disciplinare; ma un maestro, un divulgatore, un organizzatore di cultura.

I suoi articoli sul "Nuovo Corriere" di Bilenchi hanno già ricevuto notevole attenzione; ma forse occorre rileggere con maggior cura gli interventi sull' "Unità" nella fase che qui ci interessa. Non solo quelli opportunamente ripubblicati da Santomassimo, come le recensioni ad Alatri, Sereni, Zangheri (tra l'altro particolarmente utili al nostro discorso odierno) ; ma ad esempio quelle a Pavone, Arfè, Della Peruta.

Così pure è noto il suo impegno sulle riviste di cultura, da "Belfagor" a "Movimento operaio" al "Contemporaneo"; oltre che ovviamente su "Studi storici", che co-dirige dal 1971 alla morte, e "Critica marxista", di cui è vicedirettore dal 1966 al 1970.

Ragionieri gioca anche una parte attiva in istituti come il Gramsci, la Feltrinelli, il Parri.

E dirige diverse collane editoriali per gli editori Riuniti: "Pensiero e azione socialista" dal 1963; "Biblioteca di storia" dal 1966: "Biblioteca del movimento operaio italiano" dal 1971.

Molte di queste iniziative si svolgono sotto il segno del Pci. E Ragionieri svolge nel partito diversi incarichi ufficiali: responsabile della commissione cultura di Firenze dal 1956 e membro di quella nazionale; membro della commissione per il 50°; della commissione per la storia del partito; della commissione per il recupero dei documenti di Mosca.

"Storico di partito" dunque? Vale la pena richiamare qui la definizione di questa categoria data da Croce nel 1940:

"Ma quel rovescio, che presuppone l'altra faccia e la compie nell'unità del processo reale, nel quale l'apparentemente non necessario si svela necessario, anello ineliminabile dello svolgimento e progresso, assegna con ciò l'ufficio e impone il dovere agli storici; e storici veramente non sono coloro che a cotesto dovere si sottraggono, ma tutt'al più storici di partito, biasimati non solo e non tanto perchè si lasciano accecare e quasi involontariamente soggiacciono alle passioni, ma perchè si fanno volontariamente ciechi e perciò calunniatori, nella quale parte quelli del partito clericale sono cospicui più degli altri, avendo adottato il principio della pia menzogna e della fruttifera calunnia"⁸.

E queste note vengono sciolte in una tassonomia da Maturi nel suo corso del 1956, in cui lo storico di partito viene identificato in colui che è politico militante; attinge i propri criteri storici a un programma di partito; distingue moralisticamente tra bene e male (e tra eletti e reprob); non comprende i contrasti fondamentali che stanno alla base della storia e degli uomini⁹.

⁶ Ad es. nel convegno gramsciano del 1967 (ora in *Il marxismo e l'internazionale*, pp.266-269); e al XII congresso del Pci del dicembre 1968.

⁷ Da Alicata 1959 a Amendola 1978.

⁸ «La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce», 38, 1940.

⁹ *Interpretazioni del Risorgimento*, Einaudi, Torino 1962 p.343.

E' abbastanza evidente che queste categorie, come già rilevato da Andreucci, non sono applicabili a uno storico come Ragionieri, a cui lo scrupolo filologico e la probità intellettuale impediscono di essere mero megafono delle direttive di qualunque autorità.

Certo Ragionieri non rinuncia ed anzi rivendica di essere parte di una "tradizione storica"; vede nel partito se non una ragione certo una "scuola di vita"; e concepisce anche il suo lavoro scientifico come "una delle manifestazioni del militante alla vita dell'organismo"¹⁰. Anzi in qualche modo ascrive tra i suoi compiti e i suoi meriti anche la riduzione tra storia dei politici e storia degli storici¹¹.

Ma descriverlo come "uno storico di corte" o "il sommo sacerdote di una storia manipolata e provvidenziale", come fece Bocca nel suo acido necrologio¹², appare non solo fuorviante ma offensivo.

Perchè come vedremo non mancano nella sua attività esplicite prese di distanza dall'ufficialità e rivendicazioni della propria indipendenza; e comunque, come ricordato da Turi, tra autonomia della scienza e ideologia c'è in lui sempre una inesausta tensione. In ultima istanza anche Ragionieri, come Spriano, fu, nelle parole di Agosti, "sempre prima storico e poi comunista".

Nelle parole di Collotti "egli ebbe assai forte la consapevolezza di dover assumere un ruolo intellettuale ben determinato. Era anche questo un aspetto di quella fusione di militanza culturale e di militanza politica che è stata una delle costanti del comportamento di Ragionieri, e che ha fatto sì che il suo discorso politico fosse sempre nutrito della sua esperienza di storico e che il suo mestiere di storico fosse sempre percorso da quella carica di tensione politica che lo portava ad individuare nei nodi del passato le radici dei problemi dell'oggi".

Certo risulta evidente la distanza tra la nostra sensibilità contemporanea e le dinamiche del campo storiografico della prima Repubblica, dove vigeva una sorta di cuius regio, eius religio (riprendo anche qui da Agosti), per cui ogni cultura politica scriveva la sua storia dall'interno. Questo però, va detto, non vale solo per il Pci; e non si deve dimenticare come quella situazione, per tanti versi problematica, garantiva comunque meccanismi di dibattito e di selezione di cui oggi si avverte un po' mancanza (si vedano in proposito le belle pagine di Salvadori).

La storia contemporanea

Come già notato tra gli altri da Gilda Zazzara e Margherita Angelini, i maestri di Ragionieri (quelli che lui chiama "gli storici umanisti", mediatori tra Croce e la nuova storiografia marxista¹³) sono i primi studiosi italiani che, partendo da una solida formazione filologica, sfidano senza remore le "colonne d'Ercole" della storia contemporanea; la sua generazione è poi quella che definisce le condizioni teoriche e pratiche per la configurazione della contemporaneistica come disciplina; e proprio il gruppo di storici di cui qui ci occupiamo è protagonista principe di questa fase, grazie a strutture come il Gramsci o la Feltrinelli che precedono l'Università nel sostenere e praticare le ricerche sui tempi più recenti.

¹⁰ Cfr "Rinascita", 1970, 48.

¹¹ Così nel 1970 ad Amendola.

¹² Cfr G. Bocca, Collaborare sì, adulare no, in "L'Espresso", 13 luglio 1975.

¹³ Così nel suo primo e famoso articolo del 1949, Storiografia in cammino

In questo quadro il ruolo di Ragionieri è tutt'altro che secondario.

Questo appare evidente già nello studente che segue e raccoglie le lezioni di Morandi sulla guerra appena conclusa. Nel giovane studioso che sul "Nuovo corriere" del gennaio 1951 si chiede: Perché non si insegna la storia contemporanea?¹⁴. E nell'intellettuale che su "Società" interviene più volte nel dibattito in tema di manuali di storia¹⁵.

Una seconda fase di esplicito intervento di Ragionieri su questo tema si ha nei primi anni Sessanta, quando egli partecipa ai cicli di lezioni sugli ultimi trent'anni che si svolgono in ogni parte d'Italia accompagnando la riforma dei programmi scolastici; una esperienza di cui riporta la voce sia in seno al Gramsci (sollecitando tra l'altro quel convegno sul fascismo che poi non si farà) che al Congresso internazionale del 1960¹⁶.

Ma per quanto riguarda la fase qui in oggetto mi sembra sia soprattutto da approfondire il ruolo di Ragionieri come storico della Seconda guerra mondiale e della Resistenza.

Mentre le sue riflessioni sul fascismo (sia in seguito al ritrovamento e alla valorizzazione delle lezioni togliattiane, sia per il suo ruolo nella elaborazione dell'altro mancato convegno degli anni Settanta) hanno trovato ampio spazio nella storia interna alla vicenda del Gramsci e in generale della storiografia comunista, minore attenzione è stata destinata alla sua attività in tema di Resistenza. Questo probabilmente sia perché non ha mai dedicato al tema una opera di sintesi (anche se Feltrinelli gliene aveva proposta una); sia perché essa si è svolta in sedi meno legate al partito, come l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia.

Proprio a proposito di quest'ultimo, una anche sommaria rassegna delle carte d'archivio conferma l'impressione che già il pubblicato rileva, e cioè che il ruolo di Ragionieri sia stato notevole sia nella vita associativa che soprattutto nel dibattito storiografico da esso ospitato (e sollecitato).

Si è giustamente rilevato come Ragionieri fosse l'unico storico comunista presente nel direttivo dell'Insmli; e come egli abbia dall'interno contrastato alcune spinte movimentiste proprie della "linea Quazza", come si evince dalle discussioni sul programma generale dell'ottobre 1972; e sui suoi primi esiti, in particolare il volume Operai e contadini del 1974.

Ma queste pur corrette osservazioni non rendono giustizia di una serie di elementi che vale la pena invece evidenziare. Sul piano pratico, va segnalato, come ha più volte ricordato Collotti, come Ragionieri vanti una militanza di lungo corso nella redazione della rivista (dal 1956) e poi nel direttivo dell'Insmli (dal 1967). Inoltre egli svolge un ruolo rilevante come ambasciatore dell'Istituto all'estero, come dimostra la partecipazione ai convegni internazionali di Praga 1965, Parigi 1969, Mosca 1970. Ma è importante anche il fatto che egli partecipi attivamente ai già citati corsi di lezioni pubbliche su fascismo e Resistenza degli anni Sessanta (interviene a Milano e Firenze).

Dal punto di vista della pratica storiografica, occorre ricordare che Ragionieri, sulla scia di Morandi, si occupa a varie riprese di Seconda guerra mondiale, con testi anche originali come la biografia di Churchill per "I protagonisti".

¹⁴ "Nuovo Corriere", 14-16-18 gennaio 1951 e ancora 18 marzo 1951.

¹⁵ La storia contemporanea nelle scuole italiane, in "Società", 1952, 4, pp. 670-675

¹⁶ "Studi storici", 1959, 4, pp. 896-904.

Ragionieri è poi grande amico e sostenitore di Roberto Battaglia, di cui segue, recensisce e promuove l'opera di sintesi sulla Resistenza¹⁷.

Al convegno di Praga del 1965 Ragionieri sostiene come "proprio il caso dell'Italia dimostra la varietà e la complessità degli ostacoli che la chiarificazione della storia del più recente passato incontra anche là dove la Resistenza ha assunto un carattere di largo movimento di massa per la riconquista dell'indipendenza nazionale, ma il nuovo Stato repubblicano, sorto dalla guerra di liberazione, soffre di una permanente contraddizione tra la sua ispirazione ideale e una continuità mai definitivamente troncata nell'assetto di potere e nelle classi dirigenti".

Il suo saggio del 1971 (frutto dell'intervento sui partiti nella Resistenza svoltosi a Milano nel 1968) rappresenta una pietra miliare, essendo la prima densa sintesi di storia del Pci nella Resistenza, che recupera materiali degli archivi Secchia e Amendola prima della loro pubblicazione; e mostra attenzione per alcuni aspetti inediti di storia della mentalità, come la presenza del mito di Stalin tra i partigiani comunisti.

Nel 1973 il tema della storia contemporanea è poi centrale sia nel dibattito su "Rinascita" che in quello su "Quaderni storici".

E come notato da Collotti anche la sintesi einaudiana dedica molto spazio alle relazioni internazionali, dall'"Imperialismo debole ma pericoloso" fino appunto alla guerra vista come elemento centrale della storia novecentesca; e alla Resistenza come fenomeno che in essa va inserito pienamente per evitare interpretazioni riduttive e provinciali.

Nella sua opera di riferimento Resistenza e storia d'Italia, del resto, Quazza non solo rende il doveroso omaggio formale a Ragionieri, appena scomparso, "per la qualità dell'intelligenza, anzi della dedizione"; ma ne riprende vari spunti sul regime fascista in Toscana, su Aligi Barducci, su De Gasperi; e mostra di preferirlo anche a Battaglia e Spriano.

Fare la storia "del Pci" come storico "nel Pci"

Il punto di precipitazione delle considerazioni fatte fin qui lo troviamo guardando alle ricerche svolte da Ragionieri sulla storia del Pci.

A questo proposito si è autorevolmente notato (per es. lo ha fatto in diverse sedi Hobsbawm) come il partito italiano, nell'ambito del movimento comunista internazionale, abbia mostrato una significativa disponibilità ad affrontare la sua storia in maniera non chiusa né dottrinale, rifiutando i corsi di ortodossia; e prevedendo una seria politica archivistica (nella quale Ragionieri gioca un ruolo attivo come membro della già citata commissione che recupera i materiali italiani a Mosca, nella quale tra l'altro si rivela tenace sostenitore della necessità di procurarsi tutti i documenti relativi al Togliatti spagnolo...).

All'interno di questo quadro si è poi rilevato come proprio la metà degli anni Sessanta segni un ulteriore salto di qualità, da collegarsi in prima battuta allo sforzo assunto in prima persona da Togliatti nel 1961 (con l'iniziativa di pubblicare il carteggio sulla formazione del gruppo dirigente del partito¹⁸); e poi alla morte di

¹⁷ Si veda in particolare Ritratto di Roberto Battaglia, in « Studi storici », a. IV, n. 1, pp.197-206.

¹⁸ E nel saggio su La formazione del gruppo dirigente del Pci nel 1923-1924 si legge: « Io ritengo sia un grave errore, nell'espone la storia del movimento operaio e particolarmente del partito nel quale si milita e di cui si è stati e si è dirigenti, sostenere e sforzarsi di dimostrare che questo partito e la sua direzione si siano sempre mossi bene, nel

Togliatti stesso, che libera lo spazio politico per la pubblicazione di altre memorie significative, come ad esempio quelle di Amandola, Berti e Secchia.

In questa "età dell'oro" della storiografia comunista sul Pci (Agosti), Ragionieri mostra poi una sensibilità particolare. I suoi interventi di storia del Pci mostrano infatti alcune caratteristiche specifiche:

- l'attenzione per il rapporto tra teoria marxista e storia del movimento operaio e socialista;
- i rimandi continui tra dimensione locale, nazionale e internazionale;
- l'idea (gramsciana) che fare la storia del Pci significhi prima di tutto fare la storia del paese, filtrata attraverso il magistero di Morandi.

A queste linee di fondo, sembrano aggiungersi dopo il 1968 alcuni altri punti qualificanti:

- l'inserimento del Pci in una lunga durata che tiene conto della lenta e faticosa marcia del socialismo italiano;
- lo sforzo di collegare i gruppi dirigenti alla base, esaminando "la struttura interna, la composizione sociale, le identità culturali culture" (Agosti);
- l'ulteriore approfondimento teorico che passa attraverso il recupero di autori come Labriola e il confronto con gli altri curatori della Storia del marxismo Einaudi;
- l'attenzione per il tema dello Stato come snodo centrale attraverso cui leggere (di nuovo gramscianamente) la storia d'Italia.

Questi criteri vecchi e nuovi vengono chiaramente esplicitati nel famoso articolo Problemi di storia del Pci , comparso nel 1969 su "Critica marxista", nel quale compare tra l'altro un accenno polemico contro "l'obiettività da eunuchi". Il saggio viene poi ripubblicato nella raccolta del 1978¹⁹, che include anche i primi frutti scaturiti da questo programma.

Può forse apparire sorprendente che il maggior acume critico si riveli proprio nella frase in cui Ragionieri sembra svolgere il ruolo di storico ufficiale del partito, recependo le indicazioni della Commissione cultura sullo studio della Terza internazionale e soprattutto occupandosi in prima persona della biografia di Togliatti. Ma entrambi questi filoni di lavoro si rivelano meno scontati di quanto la mera scelta dei temi e le sedi di pubblicazione lascerebbe immaginare.

Circa la Terza internazionale, la raccolta di documenti predisposta da Ragionieri e poi sviluppata da Agosti non esita infatti a evidenziare i limiti e le contraddizioni di quella stagione, insistendo sulle specificità di Togliatti nella lettura del fascismo . E in quegli stessi anni egli mostra inedite insofferenze per le rigidità delle storiografie delle democrazie popolari.

Quanto poi a Togliatti, è indubbiamente vero che Ragionieri si assume il compito di curatore della sua opera; e di risponderne alla biografia di Bocca con un testo più ortodosso (ma anche più documentato).

migliore dei modi possibili. Si finisce, in questo modo, con la rappresentazione di una ininterrotta processione trionfale. Ed è una rappresentazione falsa, lontana dalla realtà e da essa contraddetta »

¹⁹ Il marxismo e la Terza internazionale, Einaudi, Torino 1978

Ma occorre rilevare, come sul piano dei contenuti, non manchi in lui il coraggio di affrontare nodi difficili della vicenda del "migliore"; e come i paratesti ci restituiscano qualche insofferenza per le cautele del partito (si vedano in proposito le memorie di Napolitano, che ricorda anche il suo scrupolo di non essere sempre usato come voce "ufficiale", ad es in occasione delle celebrazioni del 1973).

Resta, anche secondo i commentatori più simpatetici, il nodo delle relazioni internazionali, rispetto alle quali la tesi di una politica elaborata "nonostante Stalin" non pare più reggere ai riscontri archivistici (Pons); e emerge anche una tendenza a giustificare a posteriori il valore delle scelte del gruppo dirigente volte a preservare la continuità dell'organizzazione (Gozzini).

In ogni caso la storia del Pci di Ragionieri è una storia interna e benevola, ma mai appiattita o monocorde; ed è interessante verificare gli scarti rispetto ad altre voci coeve²⁰. Esemplari in questo senso mi sembrano le osservazioni rivolte alla Storia del Pci di Spriano: non c'è in Ragionieri la difesa d'ufficio alla Amendola²¹, bensì un richiamo alla necessità di uscire dalla mera storia delle élites.

Si vedano inoltre i lavori di Ragionieri (e dei suoi allievi) per il 50° del partito e poi per quello della liberazione, dove non mancano riconoscimenti al ruolo storico delle altre correnti socialiste; o l'inchiesta del 1973 su "Rinascita", dove fare la storia del Pci è letta non solo come direttiva interna al partito ma come "esigenza di approfondire la conoscenza di una delle componenti fondamentali tanto dell'Italia contemporanea quanto del movimento operaio internazionale". E segnali di incomprimibile autonomia si possono trovare anche nella valorizzazione del federalismo gramsciano al convegno del 1975.

Ma ancora una volta possiamo prendere come riferimento più significativo il volume della Storia d'Italia Einaudi, dove indubbiamente il ruolo del Pci è centrale (e dove molto rilevanti sono gli echi togliattiani e ancor più gramsciani); e evidenti sono le critiche a letture troppo movimentiste. Ma dove emergono anche sorprendenti convergenze interpretative con voci assai distanti, come ad esempio Croce o De Felice.

Qualche nota conclusiva

Alla luce di questi brevi note, mi pare si possa sostenere che la figura di Ragionieri meriti un supplemento di attenzione, ben oltre (o forse proprio per) la sua inattualità.

Mi sembra che un punto qualificante sia la grande capacità di sintesi, il tentativo di composizione dei fili della storia in un quadro mai univoco ma comunque unitario. Questo rimanda anche al discusso primato della storia politica, intesa qui in senso forte, come notato da lettori per altri versi non indulgenti come Galasso.

Ma a movimentare l'argomentazione di Ragionieri stanno da un lato la sua competenza di storico della storiografia (lungo quella così fortunata linea fiorentina già segnalata da Collotti); dall'altra la sua peculiare dimensione di "storico locale" (riprendo la definizione di Gianni Conti).

Sul nodo del rapporto tra scienza e impegno, mi riservo due considerazioni finali.

²⁰ Cfr Problemi della storia del PCI (Roma), 3 gennaio 1970. [Tavola rotonda con la partecipazione di Amendola, Pajetta e Spriano].

²¹ Una storia non ufficiale recita la recensione su "Rinascita"...

In prima battuta credo vadano misurate con attenzione le sfumature e soprattutto l'evoluzione della sua militanza. Cogliendo l'acuto suggerimento di Collotti a valorizzare il Ragionieri prefatore, prendo come riferimento tre prefazioni a Mehring appartenenti ad epoche diverse. Nel 1957, la fase più dottrinarica, lo storico è identificato con "il combattente in lotta per la verità contro le leggende, per assicurare al proletariato rivoluzionario l'eredità di tutto ciò che di grande nel passato si è prodotto". Ma già pochi anni dopo si mette in evidenza una frase di Mehring stesso che risuona poi più volte nei testi e nelle lezioni di Ragionieri: "Nessuno riconoscerà la giustificazione soggettiva, anzi l'inevitabilità oggettiva di queste tradizioni e idee così chiaramente come lo storiografo di un movimento operaio rivoluzionario, ma a nessuno meno che a lui sarà lecito risparmiarle. Un'esposizione storica che si fermasse cautamente di fronte a qualsiasi leggenda, per quanto comprensibile e perdonabile, dichiarerebbe con ciò stesso di non valere nulla. Anche se il partito operaio rivoluzionario soccombe al generale destino degli eserciti in lotta — quello cioè di formarsi proprie leggende e glorie — esso non deve coltivare artificialmente queste leggende e queste glorie come elemento indispensabile della propria disciplina. Indispensabile, piuttosto, è l'autocritica continua". E di nuovo nel 1975 torna fortissimo il richiamo a mettere in discussione prima di tutto le proprie leggende: "Le leggende che si accumulano nel corso della sua storia trovano il loro correttivo nel bisogno di conoscenza scientifica che lo sviluppo reale produce spesso simultaneamente e in concorrenza con le ideologie".

E' una linea che Ragionieri alimenta anche con le critiche gramsciane al "malthusianesimo metodico", ribadita in quel bel saggio del 1972 sulla Concezione dello stato in Gramsci (ma originariamente Gramsci e la storia d'Italia) che è una utile introduzione allo spirito del volume einaudiano, in cui, se posso permettermi, c'è più il Gramsci di Paggi che quello di Vacca...

Una seconda notazione riguarda il rapporto tra "battaglia delle idee e organizzazione della ricerca storia", per citare l'intervento del 1973: in cui a fianco delle insofferenze per i "troppo immediati agonismi" si rileva il rapporto tra pratiche sociali e coscienza storica. E poco oltre: "E senza dubbio conoscere e giudicare la storia d'Italia — la formazione dell'unità d'Italia e la natura dello Stato unitario, la crisi dello Stato liberale e l'avvento al potere del fascismo — ha costituito una pietra di paragone insostituibile nella formazione della coscienza politica del paese in questo dopoguerra, oltre che oggetto di ricerca critica, segnando il secondo punto, non so se più alto, certo di maggiore espansione del rapporto tra interesse storico e formazione politica, che costituiva già da tempo uno dei connotati culturali della tradizione italiana"²².

Resta cioè la sensazione che quel modo di interpretare l'attività culturale, che noi oggi vediamo remoto e per molti versi deprechiamo come di parte, avesse in sé molti elementi di sano impegno civile; e cioè che per Ragionieri la passione politica non fosse mero accecamento ideologico, ma soprattutto stimolo alla ricerca (Santomassimo).

22 Ora nel volume a cura di O. Cecchi, *La ricerca storica marxista in Italia*, Ed. Riuniti, Roma 1974

Bibliografia

Testi di Ernesto Ragionieri:

1949

C. M o r a n d i , Le origini della seconda guerra mondiale, lezioni raccolte a cura di E. Ragionieri, Firenze, ed. Universitarie.

Recensione di M. W e b e r , Il lavoro intellettuale come professione, in « Belfagor », a. IV, n. 2, pp. 243-247.

Segnalazione di G. S a l v e m i n i , Storia e scienza, in « Belfagor », a. IV, n. 2, p. 260.

1950

Gaetano Salvemini storico e politico, in « Belfagor », a. V, n. 5, pp.514-536.

Ricordo di Carlo Morandi, in « Belfagor», a. V, n. 3, pp. 350-353

1952

Manuali di storia nelle scuole italiane, in « Società », a. V ili, n. 2, pp. 325-337.

Un comune socialista: Sesto Fiorentino, Roma, Rinascita, pp. 242. [Biblioteca del Movimento operaio italiano, n. 4]

1953

La storia contemporanea nelle scuole italiane, in « Società », a. IX, n. 4, pp. 670-675.

1955

La disputa storica, in « Il contemporaneo», a. II, n. 38, p. 3. [resoconto sul X Congresso internazionale di scienze storiche di Roma]

1957

Recensione di Sur l'Italie mussolinienne, « Revue d'histoire de la deuxième guerre mondiale », in « Il movimento di liberazione in Italia », n. 48, pp. 87-89.

1960

Il problema delle regioni all'origine dello Stato unitario italiano, in « Rinascita», a. XVII, n. 4, pp. 269-279. [estratto dalla relazione al Convegno di studi sui problemi dell'Unità d'Italia, Roma, 1960]

Politica e amministrazione nello stato unitario, in « Studi storici », a. I, n. 3, pp. 472-512.

Franz Mehring, in « Studi storici », a. I, n. 2, pp. 410-420. [rassegna di studi]

L'XI Congresso internazionale di scienze storiche: la storia contemporanea, in « Studi storici », a. I, n. 4, pp. 896-904.

1961

Prefazione a F. M e h r i n g , Storia della socialdemocrazia tedesca, Roma, Editori Riuniti, pp. IX-XLVI.

Interpretazioni e celebrazioni del centenario, in « Ulisse », a. XIV, vol. VII, n. 42, pp. 142-159.

1962

L'Unità d'Italia, Firenze, tip. Giuntina, 1962, pp. 33. [Discorso celebrativo tenuto al Consiglio provinciale di Firenze, 27 marzo 1961]

Origini e caratteristiche della seconda guerra mondiale, in Fascismo e antifascismo, vol. II, (1936-1948), Milano, Feltrinelli, pp. 391-409.

Politica e amministrazione nello stato unitario, in Problemi dell'unità d'Italia, Atti del II convegno di studi gramsciani, Roma, 19-21 marzo 1960, Roma, Editori Riuniti, 1962, pp. 337-376.

Recensione a R. V i l l a r i , Il Sud nella storia d'Italia, in « Rinascita », a. XIX, n. 3, pp. 227-229.

La Conferenza di Varsavia sul carattere nazionale e internazionale della Resistenza, in « Studi storici », a. III, n. 2, pp. 441-446.

Per l'istituzione di una facoltà di scienze storiche e per la costituzione di una società storica italiana, in « Studi storici », a. III, n. 3, pp. 659-661.

1963

Accentramento e autonomia nella Storia dell'Italia unita, in « La Regione », n. 1, pp. 11-34.

Ritratto di Roberto Battaglia, in « Studi storici », a. IV, n. 1, pp. 197-206.

Recensione di C. M o r a n d i , I partiti politici nella storia d'Italia, in « Critica marxista », a. I, n. 5-6, pp. 358-364.

1964

Fine del « Risorgimento »?, in « Studi storici », a. V, n. 1, pp. 3-40

Storia del Risorgimento e storia d'Italia, in « Studi storici », a. V, n. 4, pp. 755-776.

Palmiro Togliatti, in « Belfagor », a. XIX, n. 6, pp. 688-713.

1965

Resistenza e storia europea: problemi e metodologia dell'insegnamento, in « Il movimento di liberazione in Italia », n. 79, pp. 22-50. [Relazione introduttiva alla II Conferenza internazionale e sull'insegnamento della storia della Resistenza, Praga, 12-15 aprile 1965]

Palmiro Togliatti e la storia d'Italia, in « Il contemporaneo », supplemento mensile di « Rinascita », a. XX, n. 34, p. 24.

1966

Palmiro Togliatti. Aspetti di una battaglia ideale e politica, Roma, Editori Riuniti, pp. 125.

Rileggendo la Storia d'Italia di Benedetto Croce, in « Belfagor », a. XXI, n. 2, pp. 125-149

1967

Politica e amministrazione nella storia dell'Italia unita, Bari, Laterza, pp. 299.

Introduzione a P. Togliatti, Opere, 1917-1926, vol. I, Roma, Editori Riuniti, pp. XV-CCXII.

Introduzione a: C. Pillon, I comunisti nella storia d'Italia, vol. I, Roma, Calendario del Popolo, pp. 11-36.

Gramsci e Togliatti, una tradizione rivoluzionaria, in « Il Contemporaneo» supplemento mensile di « Rinascita », a. XXIV, n. 15, pp.24-25. [testo della prefazione alla raccolta degli scritti di Togliatti su Gramsci]

Prefazione a P. Togliatti, Gramsci, Roma, Editori Riuniti, pp. VII-XVI.

1968

Il marxismo e l'Internazionale. Studi di storia del marxismo, Roma, Editori Riuniti, pp. 305

Gramsci scrittore politico, in « Critica marxista », a. VI, n. 3, pp. 184-187. [rassegna di studi]

La costruzione dello stato unitario, in « Studi storici », a. IX, n. 2, pp.457-461. [recensione di G. Candello, Storia dell'Italia moderna, vol. V]

1969

Introduzione a: L. E. Funaro, M.G. Rossi, C. Pinzani, Italia giudicata, 1861-1945 ovvero la storia degli italiani scritta dagli altri, Bari, Laterza, 1969, pp. V-LXI.

Gramsci e il dibattito teorico nel movimento operaio internazionale, in Gramsci e la cultura contemporanea. Atti del convegno internazionale di studi gramsciani, Cagliari, 23-27 aprile 1967, a cura di P. Rossi, Roma, Editori Riuniti – Istituto Gramsci, vol. I, pp. 101-148. [Si veda anche la replica di Ernesto Ragionieri, ibid., pp. 200-206; e l'intervento sulla relazione di G. Galasso, Gramsci e i problemi della storia italiana, ibid., pp. 378-381.

Prefazione a M. Haxel, Storia dell'internazionale comunista (1925-1935), Roma, Editori Riuniti, pp. IX-XIII.

Il PCI nella Resistenza: la nascita del « partito nuovo », in « Studi storici », a. X, n. 1, pp. 83-113.

Una analisi del fascismo come regime reazionario di massa, in « Critica marxista », a. VII, n. 4-5, pp.236-241. [Introduzione a una lezione di P. Togliatti]

Problemi di storia del PCI, in « Critica marxista », a. VII, n. 4-5, pp.195-235.

1970

Prefazione a P. Togliatti, Lezioni sul fascismo, Roma, Editori Riuniti, pp. VII-XXVII.

Il partito della svolta e la politica di massa, in « Critica marxista », a. VIII, n. 5, pp. 156-181.

Togliatti e la tradizione storica del Partito comunista italiano, in « Il contemporaneo », supplemento mensile di « Rinascita », a. XXVII, n.48, pp. 23-29.

1971

Il partito comunista, in G. Bianchi, E. Ragionieri, L. Valiani, Azionisti, cattolici e comunisti nella Resistenza, Milano, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione, F. Angeli, pp. 301-341. [Relazione al convegno « I partiti politici nella Resistenza », promosso dall'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, Milano, 16-17 novembre 1968]

Il giudizio sul fascismo, la lotta contro il fascismo, i rapporti con l'Internazionale comunista, in P. Spriano, A. Natta, G. C. Pajetta, E. Ragionieri, P. Ingrao, Problemi di storia del Partito comunista italiano, Roma, Editori Riuniti, pp. 33-46.

Togliatti, Grieco e Di Vittorio alla commissione del X Plenum della Internazionale comunista, in « Studi storici », a. XII, n. 1, pp. 108-170.

Il nuovo gruppo dirigente e la fusione con i « terzini », in « Critica marxista », a. IX, n. 2, pp. 40-163.

Intervento al Comité d'histoire de la deuxième guerre mondiale. La guerre en Méditerranée. 1939-1945. Actes du colloque internationale, Paris, 8-11 avril 1969, Paris, ed. du CNRS, pp. 763-776.

1972

Introduzione a P. Togliatti, Opere, 1926-1929, vol. II, Roma, Editori Riuniti, pp. IX-CCXIC.

1973

Palmiro Togliatti, Roma, Editori Riuniti, pp. 190.

Introduzione a P. Togliatti, Opere, 1929-1935, vol. III, tomi 2, Roma, Editori Riuniti, pp. VII-CCXXXIII.

Palmiro Togliatti e il VII congresso dell'Internazionale comunista, in E. Berlinguer, L'impronta di Togliatti nella vita del PCI, Roma, a cura della sezione centrale scuole di partito del PCI, pp. 15-63. [intervento all'Istituto di studi comunisti P. Togliatti, 26 marzo 1973]

L'Italie dans la seconde guerre mondiale Essai d'historiographie, in « Revue d'histoire de la deuxième guerre mondiale », a. XXIII, n. 92, pp. 1-20.

Il programma dell'Internazionale comunista, in « Studi storici », a. XIV, n. 1, pp. 114-139. [seconda parte, cfr. n. 226]

La battaglia delle idee e l'organizzazione della ricerca storica, in « Rinascita », a. XXX, n. 18, pp. 24-26.

1974

Prefazione a A. Agosti, La Terza internazionale. Storia documentaria vol. I, Roma, Editori Riuniti, pp. XI-XVII.

La battaglia delle idee e l'organizzazione della ricerca storica, in AA. W., La ricerca storica marxista in Italia, a cura di O. Cecchi, Roma, Editori Riuniti, pp. 57-72. [ripubblica il n. 235]

Il programma dell'Internazionale comunista (1919-1938), a cura di A. Agosti, Torino, Fondazione Einaudi, pp. 79-150. [relazione tenuta al seminario di studi della Fondazione Einaudi, Torino, aprile 1974]

Discussione con A. Caracciolo, G. Giarrizzo, R. Manselli, R. Romano, R. Villari, C. Vivanti su « Caratteri originali » e prospettive di analisi: ancora sulla "Storia d'Italia", Einaudi, in « Quaderni storici », a. IX, n. 26, pp. 523-558.

Mario Fabiani, in « Belfagor », a. XXIX, n. 2, pp. 282-297.

1975

Il partito comunista italiano e l'avvento della regione in Italia, in Regioni e stato dalla Resistenza alla Costituzione, a cura di M. L e g n a n i , Bologna, Il Mulino, pp. 273-290. [Atti del convegno Regioni e stato dalla Resistenza alla Costituzione, promosso dalla Regione Lombardia e dall'Istituto nazionale per la storia del Movimento di liberazione in Italia, Milano, ottobre 1973]

Intervento in: Battaglia delle idee e rinnovamento culturale. Atti della Sessione del Comitato centrale di controllo del PCI. Roma, 13-15 gennaio 1975, Roma, Editori Riuniti, pp. 200-208.

Segnalazione di L. G r u p p i , Togliatti e la via italiana al socialismo, e G. V a c c a , Saggio su Togliatti e la tradizione comunista, in « Studi storici », a. XVI, n. 1, pp. 288-489

1976

La storia politica e sociale, in « Storia d'Italia », vol. IV, tomo II, Torino, Einaudi.

Carlo Morandi, in « Belfagor », a. XXX, n. 6.

1980

Bibliografia degli scritti di Ernesto Ragionieri , Istituto Ernesto Ragionieri, Olschki, Firenze

1987

Storiografia in cammino, Ed. Riuniti, Roma 1987